

## Od. XIX

1. **ὁ ἐν**: iato senza giustificazione ma non raro nell'attacco di verso ἀὐτὰρ ὁ.
3. **ἔπεα πτερόεντα**: ved. nota a IV 25.
4. **χρή**: è originariamente un antico sostantivo ("bisogno, necessità"), che in Omero compare solo al nominativo, con ellissi del verbo essere e seguito da un infinito. In seguito saranno create delle forme derivanti dalla crasi di *χρή* + diverse voci di *εἶμί*, quali l'inf. *χρήναι* < *χρή* + *εἶναι* (e non *χρήναι* perché *ει* del t. di *εἶμί* non è dittongo ma *e* lungo chiuso), l'impf. *χρήν* < *χρή* + *ῆν* (successivamente ricaratterizzato con l'aggiunta dell'aumento in *ἐχρήν*) ecc.
- ἀρήια**: dal nome di Ἄρης; per la formazione ved. nota a IV 33.
- καθήμεν**: la forma eolica (continentale) dell'inf. *αἰέμεν*.
6. **παρφάσθαι**: apocope del preverbio, cfr. nota a IV 41; per il significato "sviare con discorsi, parlare insinceramente a qualcuno" ved. nota a IV 465.
- ὅτε κεν**: ὅτε + ἄν = ὅταν con il cong. eventuale (*μεταλλῶσιν*).
- μεταλλῶσιν**: per quanto possa sembrare strano, si considera verosimile che esista un legame etimologico tra questo verbo (che vuol dire "domandare, interrogare") e il sost. *μέταλλον* "miniera" (cfr. *DELG* s.v. *μέταλλον*).
7. **ἐφκει**: ppf. dal t. \**φοικ-* < \* (*ἐ*)-*φε-φοικ-ει* (dove la grafia *φ* per *οι* sarebbe un atticismo, *GH* I 479-80); il ppf. propriam. vale "(non) erano (più) nella condizione di somigliare" (analogamente *κατήκισται* al v. 9).
8. **κιών**: part. aor. rad. tem.; è uno di quei verbi in cui si vede bene che il tema originario è quello aoristico, e su di esso è stato poi creato secondariamente un presente (attestato solo una volta in Aesch. *Cho.* 680).
- κατέλειπεν**: ved. nota a IV 112.
10. **μεῖζον**: probabile atticismo, visto che tutti gli altri dialetti presentano l'esito atteso *μέζων μέζον* (< \**meg-yon*); cfr. CHANTRAINE, *Morph.*, p. 111.
- ἔμβαλε**: apocope e assimilazione del preverbio.
- δαίμων**: dal t. di *δαίωμα* "distribuire, spartire", nel senso di "potenza che attribuisce, assegna", soprattutto quando non si possa o voglia nominare una precisa divinità (cfr. IV 275).
11. **μή πως**: come fosse dipendente da un *verbum timendi* sottinteso.
12. **δαῖτα**: parimenti dal t. di *δαίωμα* (cfr. nota al v. 10) nel senso di "banchetto dove ciascuno ha la sua parte".
13. **μνηστῶς**: dal t. \**μναφ-* (cfr. nota a IV 106) + il suff. *-tu-* di *nomen actionis*, cfr. IV 68 *ἐδητῶς* "l'atto, il fatto di mangiare" come qui "l'atto, il fatto di corteggiare".
- αὐτὸς...σίδηρος**: notare l'uso del traslato "ferro", invece che "bronzo", in questa espressione proverbiale, per indicare le "armi"; ved. nota a IV 293.
14. **ἐπεπείθετο**: impf. da *ἐπιπείθομαι*.
15. **καλεσσάμενος**: per la forma con doppio *-σσ-* (qui non fonetica) ved. nota a IV 181.
16. **μαῖ**: ipocoristico familiare costruito col suff. *-γα* sul radicale \**μα-* di *μήτηρ*.

**17. ὄφρα κεν:** la congiunzione ὄφρα in unione con κεν e il congiuntivo può avere valore sia temporale (“finché”) che finale (“affinché”); qui è piuttosto temp. (ma il senso si avvicina a quello fin.), mentre al v. 45 prevale il valore fin.

**ἐς θάλαμον:** ha il valore di “stanza interna con funzione di ripostiglio” (ved. nota a IV 121); Telemaco precisa il più generico εἶσω usato al v. 4 da Odisseo.

**καταθείομαι:** cong. aor. rad. atem. a voc. breve (con grafia comune nei poemi; più esatto sarebbe καταθήομαι).

**18. μοι:** dat. etico.

**ἀκηδέα:** < ἀ priv. + t. di κήδεσθαι (cfr. v. 23).

**ἀμέρδει:** propriam. “privare” di una qualità essenziale, in questo caso “privare della lucentezza, della bellezza”.

**19. πατρός ἀποιχομένοι:** ved. nota a IV 76; va tuttavia notato che la ripetizione di πατρός (vv. 17, 19) denota qui una maggiore indipendenza sintattica del gen. assoluto.

**ἦα:** < \*ēs-m (cfr. CHANTRAINE, *Morph.*, p. 206).

**22. αἶ γάρ:** desiderativo, con l’ott. ἀνέλοιο; cfr. nota a IV 341.

**ἐπιπροσύνας:** il plur. dei sostantivi astratti mira a rendere con efficace concretezza le ripetute, specifiche manifestazioni della nozione astratta.

**23. κήδεσθαι καὶ...φυλάσσειν:** infiniti consec.-fin.

**24. τοι:** dat del pron. pers. di 2<sup>a</sup> pers., ved. nota a IV 78.

**25. δ’:** ha qui un valore che corrisponde quasi a γάρ; ved. nota a IV 369.

**εἶας:** impf. di ἐάω da una rad. \*(σ)εφα- (non è chiara, però, l’assenza di aspirazione iniziale, cfr. LEJEUNE, *Phonétique historique du mycénien et du grec ancien*, p. 93 nt. 4). L’impf. indica che l’azione di “non permettere” ha avuto inizio con l’ordine che Telemaco ha dato al v. 16 (ἔρυξον): “non permettevi, e continui a non permettere”.

**αἶ:** pron. rel.

**κεν:** coll’indic. (impf.) per esprimere una possibilità esistente nel passato, ma che non si è realizzata (ved. *GH* II 227).

**26. Τηλέμαχος πεπνυμένος:** ved. nota a IV 190.

**27. ξείνος ὄδ’:** è la risposta al τίς del v. 24.

**ἀεργόν:** < \*ἄ- + φεργ-.

**28. χοίνικος:** dal significato di “misura di grano” discende quello di “razione (quotidiana di un uomo)”.

**εἰληλουθός:** con εἰ- iniziale per allungamento metrico (il t. è qui \*ἐλουθ-).

**29. ἄπτερος ἔπλετο μῦθος:** espressione che non può non invitare il confronto con ἔπεα πτερόεντα προσηύδα (ved. nota a IV 25): siccome essa, qui e nei pochi altri casi dove ricorre, si trova subito dopo la conclusione di un discorso (contenente un ordine) cui non segue risposta, sembra logico intendere: “e a lei (cioè alla persona destinataria del discorso) la parola rimase senz’ali, cioè inespressa”. Supponendo invece che la formula in questione si riferisca non a chi ha ascoltato ma a chi ha appena finito di parlare, si è tentato, anche ingegnosamente, di opporre a questa un’altra interpretazione: “e per lei il discorso fu alato”, arrivò cioè veloce (ed efficace) all’interlocutore che eseguì docilmente il suo ordine (ved. RUSSO a XVII 57; questa è la trad. di PRIVITERA). Tuttavia questa esegesi presuppone un ostacolo forse insormontabile, quello di dare ad ἄπτερος lo stesso significato di πτερόεις; benché ciò non sia linguisticamente impossibile (il primo elemento di ἄπτερος sarebbe un α intensivo), riesce difficile credere che due formule omologhe, ma costituite in modo così semplicemente speculare, siano in realtà semanticamente equivalenti (per la prima ipotesi continuano infatti a pronunciarsi molti studiosi come CHANTRAINE, *DELG*, e RUTHERFORD).

**30. ἐν καιεταόντων:** la traduzione di PRIVITERA (“sale assai frequentate”) non è l’unica possibile; il confronto con passi come IV 96 (ved. nota *ad loc.*), dove la locuz. vuol dire “ben situato” (con riferimento ad una casa), permette di ipotizzare che μεγάρων ἐν καιεταόντων possa significare “sale ben costruite”, cioè “accoglienti”, “gradevoli a soggiornarvi” (cfr. *DELG*, s.v. καιίω).

32. **ὄμφαλοέσσας**: il lat. *umbo* ha la stessa rad. (la corrispondenza φ~b richiede di postulare un'originaria sonora aspirata -bh-).
33. **ὄξυόεντα**: der. del nome del "faggio", ὄξυη.
34. **λύχνον**: già gli antichi osservavano che nei poemi omerici per far luce si usano torce (cfr. v. 48), non lucerne (questa è l'unica menzionata in Omero); l'archeologia però documenta lucerne in età micenea (ved. la discussione di RUSSO *ad loc.*).
37. **μεσόδμοι**: "travi centrali, travi maestre, pilastri", composto che etimologicamente vale "costruzione posta in mezzo" (μεσο- + rad. \*δεμ-/δμā-/δμ- di δέμω, δόμος).
38. **εἰλάτιναι**: con εἰ- iniziale per allungamento metrico (εἰλάτινος è da ἐλάτη "abete").
- ὑψόσ' ἔχοντες**: uso intransitivo ("essere, stare") di ἔχω + avv. ("colonne che si estendono verso l'alto").
39. **πυρὸς αἶθομένοιο**: anche in questo caso (ved. nota a IV 76) non è necessario postulare un vero e proprio gen. ass., ma si può far dipendere la locuzione da φαίνοντ(ο): "erano illuminati come se (una tale luce provenisse) da un fuoco acceso". L'irradiazione di luce non proviene dalla lucerna, ma dalla presenza ('epifania') della divinità. La luce – che è una comune metafora per la vittoria in battaglia (ved. nota di RUSSO a XVIII 317-9) – è più volte associata a Odisseo negli ultimi libri dell'*Odissea* per prefigurare il suo trionfo finale.
41. **πολύμητις**: l'epiteto di Odisseo per eccellenza. La μῆτις è soprattutto l'intelligenza pratica, l'ingegnosità, l'abilità fatta anche di astuzia (da una rad. \*mē- che significa propriam. "misurare", "calcolare esattamente", cfr. sanscr. *māti-* "misurazione, conoscenza esatta", lat. *metior*; cfr. DELG).
42. **ἴσχανε**: costruito, con suff. in nasale, su ἴσχω (< \*σι-σχω-ω).
43. **δίκη**: "modo, consuetudine", come spesso in Omero (dove è raro il significato di "giustizia").
44. **κατάλεξαι**: cfr. nota al v. 50.
- αὐτοῦ**: avv. di luogo (propriam. "nel luogo stesso", quindi "lì", ma anche "qui").
45. **ὄφρα κ'**: cfr. nota al v. 17.
- ἐρεθίζω**: congiuntivo.
47. **διέκ**: propriam. "attraverso, fino all'uscita".
48. **κείων**: part. da un vb. **κείω** (affine a κεῖμαι, cfr. anche, con apofonia, κοιμάω, che ricorre al v. 49), che ha di solito senso di futuro ed è forse un desiderativo col suff. sigmatico caduto (GH I 453).
49. **ὄτε...ἰκάνοι**: con valore iterativo.
50. **ἔλεκτο**: aor. rad. atem. da una rad. \*λεχ-/λοχ- (cfr. nota a IV 305).
- ἔμμυεν**: μίμνω è un pres. rad. tem. con radd. (μί-μν-ω).
- 51-2. = 1-2. Questo procedimento stilistico consistente nell'incorniciare una scena, un episodio, ma soprattutto una digressione, una descrizione, una similitudine, facendoli iniziare e finire con parole, espressioni o versi interi (come qui) ripetuti uguali o molto simili, si chiama *ring composition* (*composizione ad anello*). Se ne ritrova un altro bell'esempio più avanti in questo stesso libro, ai vv. 393-4 e 465-6, che delimitano la digressione sulla ferita che Odisseo riportò in gioventù durante una caccia al cinghiale (una altro esempio, in miniatura, nella ripetizione, a IV 342 e 345, di τοῖος ἐών). La *composizione ad anello* è una tipica modalità compositiva greca arcaica che ha la funzione di strutturare gerarchicamente le parti di un racconto o di un'argomentazione: con il ripetere, alla fine, una fraseologia già impiegata all'inizio di una similitudine o di una digressione, si facilitava all'uditorio la percezione che lì terminava l'inciso, che poteva anche essere stato lungo, e il racconto o l'argomentazione tornavano alla linea principale. Tuttavia non è da trascurare l'eleganza e la suggestione di un tale stilema che si ritrova, senza più la funzionalità originaria, nella poesia di ogni tempo.
53. ἦ (sogg.) ... **Πηνελόπεια** (apposizione): ved. nota a IV 1.
- ἔεν**: sia l'accento sia la prosodia indicano che questa 3<sup>a</sup> pers. dell'impf. di εἶμι è senza aumento.
54. **Ἀρτέμιδι**: la desin. -ī può essere un allungamento metrico come tanti altri, ma potrebbe anche riflettere l'antica desinenza di dat. della decl. atem. in -ει (-ī), ben attestata in miceneo (*di-we* = Δίφει, *poi-me-ne* = ποιμένει ecc.), GH I 217.

«Il paragone di Penelope con Artemide e Afrodite insieme è particolarmente felice» perché, se la casta Artemide simboleggia il contegno tenuto da Penelope durante gli anni di lontananza di Odisseo, l'accostamento ad Afrodite ricorda che la regina è ancora desiderabile, sia da parte dei Proci che di Odisseo (così RUSSO a XVII 37).

**55. κάτθεσαν:** con sogg. generico (i servi in IV 214, qui le ancelle)

ἐφίζε: comp. di ἴζω, ved. nota a IV 311.

**56. δινωτήν:** il verbo fa pensare che l'intarsio sia spiraliforme ("ornato di spirali"), ma si può anche tradurre semplicemente "tornito".

τέκτων: il significato primario è quello di "carpentiere, falegname"; poi è detto anche di altri artigiani.

**58. προσφύε':** l'agg. προσφυής (qui l'acc. προσφυέα) è dal t. del verbo προσφύω "essere per natura congiunto, crescere attaccato a".

ἐξ αὐτῆς: si riferisce alla κλισίη (v. 55).

ὄθ': = ὄθι "dove".

κῶας: il seggio è ricoperto con un vello di pecora (cfr. nota a IV 124).

**59. καθέζετ':** comp. di ἕζομαι, ved. note a IV 51, 311.

**62. δέπα:** qui non è necessario postulare, come in IV 66 (ved. nota *ad loc.*), una originaria terminazione in -ã, giacché a spiegare δέπα (con -ã finale) basta il semplice abbreviamento in iato davanti a ἔνθεν; ancora più chiaro sarebbe scrivere δέπα' cioè δέπαα.

**63. λαμπτήρων:** i bracieri sono oggetti che "hanno la funzione di dare (suff. di agente -τήρ) luce (t. del vb. λάμπω)".

**64. φόως:** φάος è uno dei pochi sostantivi che presentano la 'distrazione'.

ἔμεν: uno degli inf. di εἶμι. La semplificazione secondaria della nasale geminata (che in ἔμμεν è l'esito atteso) è inusuale: «La riduzione di -σμ- alla semplice nasale, quale si ha in Omero nelle scritture e scansioni correlative ἔμμεναι, ἔμεν, non ha ancora trovato spiegazione» (DURANTE, *Sulla preistoria della tradizione poetica greca* I, p. 27); secondo SCHWYZER (*Griechische Grammatik* I, p. 678 nt. 1) il fenomeno potrebbe appoggiarsi analogicamente all'alternanza di singola e geminata in -σ-/-σσ- e nelle stesse liquide e nasali.

θέρεσθαι: dalla stessa rad. di θερμός "caldo" e θέρος "estate". Gli infiniti ἔμεν e θέρεσθαι sono consec.-fin.

**65. ἐνένιπε:** aor. rad. tem. con radd. da una rad. \*enik<sup>w</sup>- (cfr. il sost. ἐνιπή) cui corrisponde un pres. ἐνίσσω (ἐνίπτω è più tardo).

**68. τάλαν:** agg. che solitamente vale "misero, infelice"; più raramente ha, come qui, connotazione peggiorativa: "miserabile, disgraziato" (per la rad. ved. note a IV 241, 242).

**69. δαλῶ:** dalla stessa rad. di δάος (< \*δαφελος), ved. nota a IV 300.

εἶσθα: 2<sup>a</sup> pers. sing. da εἶμι (εἶ-σθα); il pres. εἶμι ha spesso, come qui, valore di futuro.

**70. ὑπόδρα:** avv. < \*ὑποδρακ-, dal t. a grado zero di δέρκομαι (\*δερκ-/δορκ-/δρκ-); propriam. vuol dire "nel modo di chi guarda dal basso in alto (ὑπο-), di sbieco".

**71. δαιμονίη:** agg. usato in Omero solo al voc. (al masch. δαιμόνιε); in casi come questo sembra voler dire che la persona a cui ci si rivolge è sotto l'influsso (negativo) di un dio; siccome però talvolta lo usano gli dei stessi parlando tra loro, se ne deduce che il significato etimologico non doveva essere più avvertito (ved. la nota di S. WEST a IV 774).

**72. χροῖ:** χρώς fa parte di quei sostantivi originariamente in sibilante con grado apofonico lungo al nom. (t. \*χρος-), che hanno poi sviluppato una declinazione alternativa con ampliamento in dentale e grado lungo generalizzato (tipo χρωτός, χρωτί); cfr. CHANTRAINE, *Morph.*, p. 71.

εἶματα εἶμαι: figura etimologica, ved. nota a IV 253.

**73. ἀναγκαίη:** l'agg. femm. sostantivato alterna in Omero con il sost. ἀνάγκη (cfr. v. 156); per un altro agg. femm. Usato in luogo del corrispondente sost., cfr. IV 447 ἠοίην.

**74. ἔασι:** per l'-ā- ved. nota a IV 79.

**76. ὄλβιος:** "benessere, prosperità" dovuti al possesso di beni (accordato però dagli dei); per la "felicità" dello spirito si usano μάκαρ, εὐδαίμων, εὐτοχῆς (che implicano tutti il favore degli dei).

**ἀφνειὸν**: agg. connesso con il sost. ἄφενος (per sincope? In questo caso il *DELG* non esclude tale possibilità) “ricchezza (materiale), opulenza” senza altre connotazioni (non implica il favore divino).

**δόσκον**: preterito iterativo dal t. verb. di δίδωμι (δό-σκον).

**77. ξοι**: forma di ott. di εἰμί esemplata sul tipo di ott. tematico (usualmente l’ott. di εἰμί è εἶην, cfr. CHANTRAINE, *Morph.*, p. 264).

**δτευ**: relativo indefinito; per il t. dell’elemento indefinito (τευ), ved. nota a IV 264.

**79. ζώουσι**: ved. nota a IV 110.

**81. τῶ**: “perciò”, è avv. con desinenza -ω (come κάτω, οὔτω) dal t. di dimostrativo; qualche volta si trova una variante τῶ, che può apparire più naturale, e che è invece una banalizzazione.

**ὀλέσσης**: il doppio -σσ- è analogico (cfr. CHANTRAINE, *Morph.*, p. 178).

**82. κέκασσαι**: questo pf. (κέκασμαι), il cui significato è “eccellere, superare”, viene messo in relazione con il pres. καίνυμαι, ma è propriam. da una rad. \*καδ-, cfr. il part. pf. κεκαδμένος, κεκασμένος (sull’assibilazione della dentale ved. nota a IV 109), presente prob. nei nomi propri Κάστωρ, Κάδμος.

**83. δέσποινα**: è il femm. di δεσπότης, come πότνια lo è di πόσις (< \*πότις); si deve dunque postulare un \*δεσποτνια con pronuncia consonantica di -ι-, caduta della dentale che precede e iodizzazione (> \*δεσποτνυα > \*δεσπονυα > \*δέσποινα).

**κοτεσσαμένη**: da κοτέω, come κεκοτήτι al v. 71. Il doppio -σσ- è analogico.

**84. αἶσα**: questo termine, spesso usato nel senso di “destino, sorte”, in origine probabilmente valeva “parte (assegnata)”. Più che connetterlo con ἴσος nel senso di “parte uguale, porzione equa che spetta a ciascuno” (< \*ἰ-φισφ-α), si preferisce oggi ricondurlo ad una rad. \*ait- (\*ait-ya > αἶσα) presente nel vb. αἰτέω, che doveva in origine significare non “chiedere”, ma “farsi assegnare chiedendo con preghiere ritualmente appropriate”. Così DEVOTO in *Studi in onore di U.E. Paoli*, pp. 253-8, il quale ipotizza che fra μοῖρα e αἶσα vi fosse questa distinzione originaria: «da una parte c’è la “parte che ci spetta automaticamente, la μοῖρα che ciascuno di noi meret; dall’altra c’è la parte che, con determinate procedure, ci assicuriamo, e che ciascuno di noi αἰτεῖ» (p. 257).

**86. ἔκητι**: “per volere di”, da connettere con ἐκών (φεκών) “volentieri, di buon grado” (il contrario è ἀέκητι).

**88. ἀτασθάλλουσ’**: completano questa famiglia lessicale i più comuni ἀτάσθαλος, ἀτασθαλίη.

**91. ἀδέξ**: da scandire —υ per ragioni etimologiche: < ἄ- priv. + t. \*δφεγ- “temere” (di δεῖδω), cfr. anche θεουδής (< \*θεο-δφεγ-ης) al v. 109.

**92. ἔρδουσα...ἔργον**: figura etimologica, cfr. nota a IV 253.

**93. ἦδησθ’**: la forma più antica della 2ª pers. sing. del ppf. di οἶδα (< \*ε-φειδ-η-σθα).

**95. πυκινῶς**: πυκ(ι)νός vuol dire “serrato, compatto, solido” o “fitto, denso”; quindi l’avv. corrispondente può intendersi come “fortemente, in modo schiacciante” oppure “frequentemente, di continuo”.

**ἀκάχημαι**: pf. da una rad. \*ἄχ-, che si ritrova in ἄχος, ἄχθυμαι, ἀχέων.

**97. δίφρον**: “sedia” (portabile, a differenza del θρόνος), ma anche “(cassa del) carro”; comp. di δι-(δῖς) + t. a grado zero (inusuale) di φέρω = “che porta due persone” o “che è portato da una parte e dall’altra”.

**99. ξεῖνος ἐμέθεν**: da scandire —υυυ— con allungamenti abbastanza insoliti (ma siamo all’inizio del verso, ved. nota a IV 90).

**100. ὀτραλέως**: dalla stessa rad. di ὀτηρός (IV 23 ecc.).

**103. τοῖσι**: secondo STANFORD si tratterebbe di un uso ‘libero’ di una formula (τοῖσι δὲ μύθων ἦρχε) altrove (p. es. a I 28) giustificata, mentre qui la situazione avrebbe piuttosto richiesto τῶ, che però sarebbe metricamente impossibile.

**105. τίς πόθεν εἰς ἀνδρῶν**: questa tipica interrogazione (cfr. VII 238) che si rivolge a uno straniero combina due domande: “chi sei?” e “da dove vieni?”. Per la forma εἰς ved. nota a IV 371.

**107. ἀπείρονα:** ἀπείρων vale propriam. “senza fine, senza termine” (< ἀ- priv. + πείρω “termine, limite, estremità”).

**108. σευ κλέος οὐρανὸν εὐρὺν ἰκάνει:** per l'acc. semplice di direzione ved. nota a IV 29. Odisseo rivolge a Penelope per complimento la stessa frase che ha usato con orgoglio per presentare sé stesso ai Feaci (IX 20).

**109. ἦ:** i mss. hanno ἦ, particella disgiuntiva che qui fa difficoltà perché non c'è il secondo membro dell'alternativa; conviene dunque accettare l'emendamento ἦ che introduce una particella asseverativa.

**ὥς τε...ὄς τε:** il te epico (ved. nota a IV 85) è in entrambi i casi appropriato giacché sia la comparativa sia la relativa esprimono concetti di carattere generale.

**θεουδής:** ved. nota al v. 91.

**110. ἰφθίμοισιν:** ved. nota a IV 365.

**111. ἀνέχῃσι:** per la terminazione -σι del cong. ved. nota a IV 196. Sia questo sia i successivi cong. sono eventuali.

**113. παρέχῃ:** la scansione -~~ si può giustificare come allungamento metrico, dal momento che il tentativo di spiegazione etimologica riportato nella nota di RUSSO trova consensi solo parziali tra gli studiosi.

**ἰχθὺς:** abbastanza curiosamente (ma l'aveva rilevato già Platone, *Rep.* 404 bc), la dieta degli eroi omerici non include il pesce se non in situazioni di emergenza, come in IV 368-9, XII 331-2. È possibile dunque che questo verso rifletta più le abitudini alimentari degli aedi che quelle dell'età eroica; ved. la nota di S. WEST a IV 368.

**114. εὐηγεσίης:** comp. di εὐ + t. di ἡγέομαι.

**λαοί:** un esempio di λαός, in contesto non militare, nell'accezione odissica di “popolo” impegnato nelle opere della pace (ved. nota a IV 167).

**115. τῶ:** ved. nota al v. 81.

**μετάλλα:** ved. nota al v. 6.

**120. ἦσθαι:** inf. di ἦμαι, ved. nota a IV 272.

**κάκιον:** ricordare che il suff. di comparativo -yos- è un suffisso primario, che si aggiunge cioè direttamente alla rad. (cfr. CHANTRAINE, *Morph.*, p. 108); cfr. i comparativi del v. 128.

**ἄκριτον:** da ἀ- priv. + t. di κρίνω “distinguere”; dal significato di “confuso, indistinguibile” si passa a quello di “continuo”, in cui cioè non vi è soluzione di continuità perché le parti o i momenti non si possono distinguere; qui è usato avverbialmente.

**121. μή...νεμῆσεται.../ φῆ:** congiuntivi (il primo è cong. aor. sigmatico a vocale breve) deprecativi (“non sia che...”) oppure dipendenti da un'idea di timore inespressa (“temo/temendo che...”); cfr. *GH* II 208.

**122. δακρυπλάειν:** composto di πλώω (forma ionica, senza ‘distrazione’, del più comune πλέω “navigare”, “nuotare”), esemplato sulla locuz. δάκρυ χέων ecc.

**125. εἰσανέβαινον:** il doppio composto contiene l'idea di “imbarcarsi” (ἀνα-) e di “salpare alla volta di” (εἰς-).

**126. ἦεν:** lo iota sottoscritto mostra che è l'impf. di εἶμι, non di εἶμί (un'altra forma dello stesso impf. al v. 53)!

**127. τὸν ἐμὸν βίον:** “questa mia vita” (cfr. IV 322).

**ἀμφιπολεῖ:** propriam. “stare intorno a qualcuno (prendendosene cura)” come è compito delle ἀμφίπολοι (per la derivazione dalla rad. \*k<sup>w</sup>el- / k<sup>w</sup>ol- ved. note a IV 45 e 50).

**129. ἐπέσσευεν:** per la giustificazione fonetica del doppio -σσ- ved. nota a IV 37.

**δαίμων:** un dio che Penelope non vuole o non può nominare, ved. nota al v. 8:

**132. εὐδέειλον:** da mettere in relazione con δῆλος nel senso di “ben visibile, che si staglia bene alla vista” (particolarmente appropriato ad un'isola) oppure con δείλη “pomeriggio”, δείελος “pomeridiano” nel senso di “dalla bella luce pomeridiana” (ved. *DELG* s.v. δῆλος e δείελος, che considera le due voci imparentate).

**133. ἀεκαζομένην:** vb. denominativo fatto su ἀ(φ)έκων, ved. nota al v. 86.

**134. ἐμπάζομαι:** forse da \*ἐμ-παγ-γομαι (cfr. ἐμπαγῆναι “stare confitto, attaccato”) nel senso di “aggrapparsi, attenersi a”, cioè “riporre fiducia in” (DELG).

**ἰκετάων:** ἰκέτης è “colui che arriva” (rad. comune a ἴκω, ἰκάνω, ἰκνέομαι), *scil.* per chiedere protezione.

**135. δημοεργοὶ:** termine con cui sono designati nei poemi “coloro che svolgono lavori utili alla comunità”; hanno questo statuto non solo gli artigiani, quali falegnami e carpentieri, ma anche gli araldi, come qui, e indovini, medici e cantori (XVII 383-5).

**136. Ὀδυσῆ:** una forma di acc. che si trova solo qui e che gli edd. accolgono come *lectio difficilior* (propugnata da Aristarco).

**φίλον:** con i sostantivi indicanti parti del corpo questo agg. indica un rapporto di possesso, di appartenenza, connotato affettivamente, che si suole rendere con un semplice possessivo. È stato proposto che tale uso di φίλος riferito agli organi di una persona sia da mettere in relazione con il rapporto che vincolava i membri di una comunità, per ciascuno dei quali gli altri erano φίλοι, ad agire in vista di un fine e di un bene comune; allo stesso modo chi parla rappresenta il ‘sé’ che si rivolge ai costituenti, fisici e mentali, del suo essere che, cooperando naturalmente con lui, sono legittimamente suoi φίλοι.

**137. σπεύδουσιν:** da una rad. \*σπευδ-/σπουδ- (non attestato il grado zero).

**τολυπέω:** la metafora del “tramare, tessere inganni” è naturalmente la più appropriata che Penelope potesse scegliere.

**138. πρῶτον:** a questo avv. si contrappone probabilmente il vῶν del v. 157.

**142. μίμνεντ’...εἰς ὃ κε:** qui si vede bene quello che intende CHANTRAINE quando dice che i pres. tem. con radd. «sont employés lorsque le terme du procès verbal est envisagé» (*Morph.*, p. 215).

**143. ἐκτελέσω:** il preverbio ἐκ- conferisce valore perfettivo all’azione.

**μεταμώνια:** < \*μετ-ανεμώνιος (agg. derivato dalla locuz. μετ’ ἀνέμων) per apologia (ved. nota a IV 335); il significato traslato “vano, inutile” deriva da quello proprio “che va via con il vento”; qui l’agg. ha valore predicativo (“affinché i fili non si perdano diventando inutili”). Per un altro agg. derivato da una locuzione ved. nota a IV 450.

**145. τανηλεγέος:** parola di incerta etimologia (le ipotesi più verosimili nella nota di RUSSO).

**146. μή...νεμεσήση:** per la sintassi ved. nota al v. 121.

**Ἀχαιιάδων:** va con τίς.

**147. κεῖται:** è cong. (< \*κει-ε-ται).

**148. ἀγῆνωρ:** propriam. “condottiero”, composto del t. di ἄγω + t. di ἀνήρ, ma anche, in senso negativo come qui, “superbo, altero”, forse perché rianalizzato come composto di ἄγαν + ἀνήρ (DELG).

**149.** Notare gli impf. iterativi ὑφαίνεσκον ... ἀλλύεσκον (ἄλ- = ἀνα- con apocope e assimilazione).

**152. τέτρατον:** dalla rad. \*k<sup>w</sup>et(w)r<sup>h</sup>- da cui, con diverso sviluppo della sonante, anche τεταρ-.

**ῶραι:** forse si può fare a meno di intendere questo plur. come “primavera” (PRIVITERA), cioè la “stagione per eccellenza”, e tradurre: “e si susseguirono le stagioni”.

**153. φθινόντων:** il vb. φθίνω (con -ῖ-) è da \*φθιν<sup>w</sup> con allungamento.

**155. ὁμόκλησαν:** il 2° elem. è sicuramente dalla rad. \*καλε-/κλη- (di καλέω), il 1° elem. è incerto: è spontaneo pensare a ὁμός, cui però si obietta che non sempre il verbo si riferisce a un gruppo di persone che “gridano insieme” (DELG s.v. ὁμοκλή); ma, siccome oltre che “rimproverare” il vb. significa “comandare”, “incitare”, si potrebbe forse pensare che il 1° elemento ὁμός contenga l’idea della ripetizione, dell’insistenza, che conviene tanto al rimprovero quanto all’ordine.

**157. ἐκφυγέειν:** per questo tipo di inf. ved. nota a IV 198.

**159. γήμασθ’:** l’attivo γαμείν si dice dell’uomo (che prende moglie), il medio γαμείσθαι della donna (che va in sposa).

**ἀσχαλάα:** con ‘distrazione’ (per ἀσχαλάει).

**161. τῷ τε Ζεὺς ὄλβον ὀπάζει:** τῷ può avere come antecedente sia ἀνὴρ che οἴκου; il τε ‘epico’ è appropriato poiché la frase esprime un concetto generale, applicato nel caso presente a Telemaco; ὀπάζω è dalla rad. \*sek<sup>w</sup>- / sok<sup>w</sup>- / sk<sup>w</sup>- e vale “dare come compagno” (in parole come questa la psilosi sarebbe propria della lingua omerica, cfr. *GH* I 185).

**162. ὀπρόθεν:** cfr. nota a IV 13.

**163.** Il riferimento deve essere a un proverbio che faceva nascere gli uomini dalle querce e dalle rocce. A sua volta il proverbio poteva essere stato estratto da un mito di antropogonia. Penelope chiede per la seconda volta allo straniero chi egli sia e, per attenuare l’insistenza, lo fa con parole argute; Odisseo però sembra più infastidito dall’insistenza che colpito dall’arguzia (v. 166).

**168. πλείοσιν ἢ ἔχομαι:** “(dolori) più numerosi di quelli da cui sono preso (ἔχομαι)”.

ἢ γὰρ δίκη: “questo è ciò che suole accadere” (per il valore di δίκη ved. nota al v. 43).

**169. ἀπέησιν:** cong. dal grado \*es- della rad. di εἰμί (cfr. CHANTRAINE, *Morph.*, p. 207).

**172. πόντος:** questo sostantivo designa il mare come una via di passaggio ed è corradicale di πάτος “sentiero” e del lat. *pons*, tutti da una rad. \*pont- / pnt-.

**173. πείρα:** agg. femm. derivato del sost. πῖ(φ)αρ “grasso” (< \*πιφερ-γα).

**περίρρυτος:** nella geminata che appare in composizione riaffiora il gruppo consonantico iniziale della rad. \*sreu- / srou- / sru-.

**174. ἐννήκοντα:** una forma rara del numerale 90, ma di formazione più perpicua dell’usuale ἐνενήκοντα.

**177. τριχάικες:** di questo composto sono state avanzate due interpretazioni: 1) “dai capelli ondeggianti” (< \* t. di θρίξ τριχός + t. \*αἰκ- di αἴσσω); 2) “dalle tre contrade, dalle tre tribù” (τριχα-φικ-, cioè t. di τρίχα “triplicemente” + un t. affine a οἶκος, *vicus*), che corrisponderebbe alla tradizionale suddivisione dei Dori in tre tribù. Linguisticamente la seconda sembra presentare maggiori difficoltà: come primo elemento ci si aspetterebbe piuttosto τρι- che τριχα-, ma, soprattutto, muovendo da τριχα-φικ-, non si spiegano bene l’-ā- e lo -ī- di τριχάικες.

**179. ὄαριστής:** deriva da ὄαρ “donna”, “sposa”, da cui ὄαρίζω “avere un incontro d’amore”; più tardi la specificità della connotazione originaria si è perduta, ma tutte le parole di questa famiglia lessicale hanno continuato a denotare speciale familiarità e confidenza.

**182. κορωνίσιν:** l’agg. κορωνίς “ricurvo, bombato” deriva dal nome della “cornacchia” (κορώνη) per via del suo becco adunco.

**183. Αἶθων:** probabilmente è un nome privo delle valenze metaforiche che vi si sono scorte e vuol dire solo “con la pelle scurita dal sole”.

**184. ὀπλότερος:** un comparativo in cui il suffisso -τερος conserva l’originario valore differenziale, se è vero che significa “più giovane” in quanto capace di portare le armi rispetto ad un vecchio che non lo è più (*DELG* s.v. ὄπλον).

**185. Ὀδυσῆα ἐγών:** uno iato che non ha giustificazione.

**ἰδόμεν:** il medio qui non differisce dall’attivo (come in IV 22).

**187. παραπλάγξασα:** il t. verbale è πλαγγ-, il verbo è πλάζω (< \*πλαγγ-γω).

**188. στήσε:** aor. sigmatico con significato causativo (“lo fece fermare”, sogg. è “la forza del vento” del v. 186).

**Ἄμνισῶ:** giustamente RUSSO nella nota *ad loc.* fa osservare che la caverna di Ilizia è stata portata alla luce dagli scavi archeologici ed era luogo di culto dal III millennio, e che il nome di Ilizia è stato rinvenuto su numerose tavolette in Lineare B. Odisseo, dunque, sta dando una veste di verosimiglianza al suo racconto, che è inventato, con la menzione di un luogo ben noto.

**Εἰλειθυίης:** nome di una dea della fertilità la cui prerogativa era di assistere e favorire i parti. Sia le etimologie ricordate nella nota di RUSSO (connessione con il toponimo Eleusi o con l’agg. ἐλεύθερος), sia quella proposta dal *DELG* s.v. (connessione con il t. verbale \*ἐλευθ- di ἐλεύσομαι, ἦλυθον nel senso di “colei che viene” [si ricordi che il vb. “venire”, detto di un dio, implica di regola un “venire in aiuto”, cfr. p.es. Hom. *Il.* XXIV 460, Sapph. fr. 1,5 Voigt] o “colei che fa venire [al mondo]”), si basano sul fatto che la forma originaria del nome era Ἐλεύθουα (conservato nel cretese e da presupporre nell’attestazione più antica del nome, quella micenea,



*Ereutija* = Ἐλευθία), da cui, per dissimilazione, Ἐλείθια (attestato in Pindaro e nel delfico) e, con allungamento metrico (cfr. nota al v. 28), Εἰλείθια. Altri pensano che sia un nome non greco.

191. ἔμην: ved. nota al v. 64.

192. πέλεν: ved. nota a IV 45.

195. ἐνδυκέως: “premurosamente, sollecitamente”; si ipotizza un legame etimologico tra questo avv. e l’agg. ἄδευκής “amaro” (cfr. IV 489), fondato – ma la cosa non è sicura – su un radicale \**deuk-* / *duk-* (ved. DELG).

φιλέων: per l’accezione di questo vb. ved. nota a IV 171.

πολλῶν...έόντων: un esempio di gen. ass. completamente svincolato da ogni rapporto con la sintassi del resto della frase.

196. οἱ τοῖς ἄλλοις ἑτάροις: “(diedi) a lui per gli altri compagni”.

197. ἄλφιτα: “farina d’orzo”; per il plur. ved. nota a IV 24.

198. ἱρεύσασθαι: inf. fin.-consec. di un vb. formato su ἱρός, corrispettivo ion. di att. ἱερός e dor. ἰαρός; etimologicamente i termini della famiglia di ἱερός sono da una rad., presente in sanscr., in cui sono combinate le nozioni di “sacro” e di “potente, vigoroso, vitale”.

πλησαίατο: = πλῆσαιντο (da πίμπλημι), ved. nota a IV 70.

200. βορέης: può indicare il dio Borea, il vento del nord o il nord geografico.

ἐπὶ γαίῃ: “sulla terraferma” (in contrapposizione al mare).

201. ἴστασθαι: “star dritti, reggersi in piedi”.

ῥορε: aor. rad. tem. con radd. da ῥρνυμι.

202. τῇ τρεισκαιδεκάτῃ: “in quello che era il 13°” (in contrapposizione ai primi 12); per il valore del dimostrativo cfr. nota a IV 1.

πέσε...ἀνάγοντο: il punto di vista che il narratore suggerisce con l’uso dei tempi è che il vento cessò di colpo e da quel momento agli eroi fu necessario un certo tempo per le operazioni atte a salpare.

τοῖ: i nom. plur. τοί, τάι sono conservati nei dialetti occidentali e in beotico; sono dunque classificabili o come arcaismo (DURANTE, *Sulla preistoria della tradizione poetica greca* I, p. 33) o come eolismo (CHANTRAINE, *Morph.*, p. 125). È anche possibile, come sospetta CHANTRAINE, *GHI* 275, che molti τοί, τάι non metricamente protetti siano stati sostituiti dai più usuali οἱ, αἱ.

203. ἴσκει: impf. senza aumento da ἴσκω (ved. nota a IV 279), che significa propriam. “rendere simile”, “creare per imitazione”. Gli scolii ci informano che già nell’antichità alcuni lo interpretavano come “disse / diceva” e in questo senso il verbo è sicuramente usato dai poeti alessandrini (si tratta quasi certamente di un fraintendimento di passi come XXII 31: ved. la nota *ad loc.* di RUSSO).

204-12. Versi costruiti con semplici, ma efficacissimi accorgimenti verbali. Ai vv. 204-8 ogni verso contiene una forma del verbo τήκομαι, per dare l’idea dell’eccezionale struggimento, interiore e insieme fisico, di Penelope (la quale non fa che piangere: v. 204 ῥέε δάκρυα, v. 208 δάκρυ χεούσης, v. 209 κλαιούσης, v. 210 γοώσαν). Il v. 209 condensa in una sola parola, παρήμενον, un’incredibile suggestione, quella del pianto diretto di lei per un oggetto del desiderio e della nostalgia che crede perduto e che è invece, senza che lei lo sappia, al suo fianco. Di Odisseo è invece rappresentato il conflitto, tra compassione e autocontrollo, che è solo interiore (θυμῶ μὲν...ἐλέειρε, v. 210) e di cui egli reprime anche le più impercettibili manifestazioni, rimanendo gelido e controllato (ὀφθαλμοὶ δ’...ἐν βλεφάροισι, vv. 211-2). Le espressioni parallele ἐὼν ἄνδρα (v. 209) e ἐὴν γυναιῖκα (v. 210) contribuiscono a delineare una situazione complessa dove dominano, insieme, reciprocità di sentimento e diversità di atteggiamenti.

205. ἀκροπόλοισιν: agg. comp. di ἄκρος + t. \**peλ-* di πέλομαι (dalla rad. \**k<sup>w</sup>el-* / *k<sup>w</sup>ol-* / *k<sup>w</sup>l<sup>h</sup>-*, ved. nota a IV 45) = “che sta in alto, che è elevato”.

211. κέρα>: ved. nota al v. 62.

ἔστασαν: ppf.; è il vb. della principale (con ὀφθαλμοί), quello della comparativa è sottinteso (oppure ἔστασαν, data la posizione, si fa valere per entrambe).

σίδηρος: ved. note al v. 13 e a IV 293.

**212. ἀτρέμας:** avv. < \*ἀ- priv. + t. del vb. τρέμω; la forma base è ἀτρέμα, secondo il comune modello di avv. in -α (su cui ved. nota a IV 259) a cui è aggiunta la sibilante finale sentita come propria delle formazioni avverbiali (cfr. οὔτω / οὔτως e i diffusi avv. di modo come καλῶς ecc.); ved. *GH I* 250.

**βλεφάροισι:** stesso tema di βλέπω.

**213. τάρφθη:** quando esistono due forme dell'aor. intransitivo-passivo, che per il vb. τέρπομαι sono ἐτάρφθην e ἐτέρφθην, quella a grado zero è la più antica (*GH I* 402, 406).

**217. ξείνισα:** 2<sup>a</sup> pers. sing. dell'aor. sigmatico di ξεινίζω (al v. 194 la forma foneticamente attesa con doppio -σσ-).

**218. ὀπποῖ ᾗσσα:** questo nesso è all'origine della forma ᾗσσα / ᾗττα del neutro pl. del pron. interrogativo indefinito (CHANTRAINE, *Morph.*, p. 130; *GH I* 280).

**ἔστο:** ppf. di ἐννυμι (t. ἐσ-).

**218-9. εἰπέ:** governa prima due proposizioni interrogative indirette (vv. 218-9) e poi un compl. ogg. (ἐταίρους); cfr. nota a IV 379.

**224. ἰνδάλλεται ἦτορ:** il vb. ἰνδάλλομαι significa di solito “apparire, mostrarsi”; qui invece è probabile che valga “figurarsi, immaginarsi”, con ἦτορ sogg.: a sostegno di tale differenziazione semantica si può citare il duplice significato di δοκέω “sembrare” e “credere, pensare” (RUTHERFORD, nota *ad loc.*).

**226-31.** La digressione che descrive un'opera d'arte si chiama ἔκφρασις e sarà un motivo letterario assai gradito ai poeti alessandrini.

**226. περόνη:** dal t. \*περ- di πείρω “trafiggere, trapassare” (πείρω < \*περ-γω).

**227. διδύμοισι:** δίδυμος è forma espressiva, con raddoppiamento, di δύο (“doppio, duplice”).

**δαίδαλον:** termine che si lascia mettere in relazione con il nome del mitico artigiano/architetto Dedalo (Δαίδαλος); è corretto pensare che sia il nome proprio a derivare da un tema nominale e verbale (forse di origine mediterranea), come incarnazione eccellente della nozione da esso significata, e non viceversa.

**228. ἔλλον:** “cerbiatto”, affine a ἔλαφος “cervo”.

**229. ἀσπαίροντα:** esistono due verbi con lo stesso significato, σπαίρω e ἀσπαίρω: probabilm. il secondo, benché molto più comune, è formazione secondaria sul primo (ἀ- può essere una protesi o una semplificazione di ἀνα- > ἀν- > ἀ-); ved. *DELG*.

**λάων:** il significato di questo vb. era discusso già nell'antichità. Delle principali possibilità proposte: “guardare”, “tenere stretto”, “latrare”, quest'ultima si lascia scartare perché non confacente ad una rappresentazione figurata; la seconda, pur possibile e accettata da molti, non è suffragata da alcuna base documentaria (inoltre, non è una nozione necessaria visto che ci sono già ἔχε e ἀπάγχων); la prima sembra la più convincente (la fissità dello sguardo si può rappresentare bene con la posizione della testa) e può trarre conferma da un passo dell'*Inno omerico a Hermes*, v. 360, in cui una locuzione ὄξυ λάων è riferita all'uccello dalla vista più acuta, l'aquila.

**230. χρύσει ἐόντες:** -εοι è monosillabico per sinizesi e si abbrevia in iato.

**232. τὸν...χιτῶν:** “quel chitone che...”.

**σιγαλόεντα:** “lucenti, splendenti”, epiteto formulare soprattutto di vesti, di etimologia oscura. È usato anche quando gli abiti che qualifica sono in realtà sporchi (cfr. VI 26), secondo la proprietà dell'epiteto omerico di denotare una qualità inerente per natura alla cosa o persona cui si riferisce, anche se momentaneamente non in atto.

**233.** Intendere: “come una buccia sopra (propriam.: che scende giù lungo, κάτα) una cipolla secca”: il paragone è fra χιτῶν(α) e λοπόν (per questo λοπόν è in acc.) accompagnati entrambi da una determinazione di luogo (περὶ.../...κάτα).

**λοπόν:** stessa rad. di λέπω “sbucciare, sfrondare”.

**237. ἔστο:** ved. nota al v. 218.

**240. ἔσκε:** impf. iterativo di εἰμί (ved. nota a IV 270).

**242. τερμιόεντα:** “provvisto di un bordo, di un orlo, di una frangia”, cfr. τέρμα “estremità”.

**243. ἐυσσέλμου:** “dai bei banchi”, se diamo a σέλμα il valore specifico di “panca su cui siedono i rematori”; oppure “dal bel ponte di coperta”, “ben costruita”, se prendiamo σέλμα nel più generico significato di “asse, trave”.

**245. τόν τοι μυθήσομαι, οἷος ἔην περ:** è un costrutto comune nel greco di ogni epoca e di ogni genere letterario ‘estrarre’ quello che sarebbe propriam. il sogg. della dipendente (soprattutto se questa è una dichiarativa o una interrogativa indiretta) e anticiparlo (si tratta di una prolessi) come oggetto del verbo della principale.

**246. μελανόχροος:** comp. di μέλας + t. (in sibilante, ved. nota al v. 72) di χρώς.

**οὐλοκάρηνος:** propriam. “dalla testa lanosa, crespa”, quindi “ricciuta” (comp. di οὔλος + κάρα nella declinaz. a tema ampliato in nasale, gen. κάρηνος ecc., cfr. *GH* I 230-1).

**247. τίεν:** il vb. τίω ha la stessa rad. del sost. τιμή.

**ἔξοχον:** ved. nota a IV 171.

**248. ὦν:** agg. possessivo.

**οἶ:** dat. del pron., si riferisce a Odisseo. È una *comparatio compendiaria* (cfr. nota a IV 279): “(Euribate) aveva pensieri corrispondenti a lui (cioè a quelli di Odisseo)”.

**ἄρτια ἤδη:** l’agg. ἄρτιος è dalla rad. \*ἄρ- di ἀραρίσκω e vuol dire propriam. “che si adatta a, che si combina con”; si trova usato assolutamente nella locuz. ἄρτια βάζειν “dire cose appropriate”, cioè “giuste”, e in senso relativo in questa espressione (ἄρτια εἰδέναι), che vale letteralm. “conosceva, aveva in mente, pensieri corrispondenti (*scil.* ai suoi)”, cioè “che aveva identità di vedute, che la pensava allo stesso modo”. Nel linguaggio omerico, ciò che per noi rientrerebbe piuttosto nella sfera del carattere è generalmente espresso mediante una locuz. formata da un vb. di “conoscere” (come εἰδέναι, il più delle volte al part. εἰδώς / εἰδυῖα) + un neutro plur. in funzione di oggetto: “che nutre sentimenti di amicizia” si dice “che sa cose amichevoli” (φίλα εἰδώς), ecc.